

PIERO SIMONI - PAOLO BIAGI

FONDO DI CAPANNA NEOLITICA CON VASI A BOCCA QUADRATA (Gavardo: zona Roccolino-Schiave)

Premessa

Scopo della presente nota è di illustrare compiutamente un fondo di capanna neolitica venuto alla luce a Gavardo nel 1963: di questa scoperta — la prima, in ordine assoluto di tempo, per la provincia di Brescia ¹ — era stata data, all'atto in cui era avvenuta, una sommaria notizia sulla rivista « Annali del Museo » di Gavardo, n. 3, anno 1964, senza tuttavia descrivere dettagliatamente i materiali trovati né tantomeno affrontare un'analisi critica dei medesimi.

Oggi che materiali consimili a quelli della capanna Roccolino-Schiave sono noti anche in altre zone del territorio bresciano, gli Autori ritengono opportuno presentare in forma completa la storia di quel primo ritrovamento, soprattutto per metterlo a confronto con i dati di più recente acquisizione.

Storia del ritrovamento

Nel settembre del 1963, il Museo di Gavardo, proseguendo l'indagine sistematica del territorio, iniziata circa un decennio prima e intesa a documentarne le vestigia storico-archeologiche, aveva fermato la propria attenzione sulla zona denominata Roccolino-Schiave, posta a sud-est dell'abitato, dove tre anni prima, in concomitanza con un cantiere archeologico promosso dalla Soprintendenza alle Antichità della Lombardia sulla vicina collina del S. Martino, erano emerse testimo-

¹ In questo senso ebbe a esprimersi, due anni dopo, anche il prof. F. Rittatore Vonwiller in una conferenza tenuta all'Ateneo di Brescia il 3 marzo 1965: « *Le ceramiche, manufatti rivelatori delle singole culture preistoriche* » (cfr. Giornale di Brescia, 4 marzo 1965).

Dopo il 1965, vasi a bocca quadrata sono emersi anche in altre zone della provincia di Brescia. Vedi, a questo proposito: BIAGI, P., MARCHELLO, G., 1968: « *Materiali paleontologici in una caverna presso Virle (Brescia)* » in: 'La veneranda anticaglia' - Anno XIV, nn. 1-3.

nianze romane — monete, resti di vasi di corredo e un frammento di tegola con bollo « BARGILLI » — in seguito all'affioramento casuale di sepolture sconvolte.

Fu appunto in conseguenza delle indagini allora condotte che si ebbe la fortuna di imbattersi in un fondo di capanna semi-interrato, con resti di vasi a bocca quadrata e numerosi manufatti litici.

La zona Roccolino-Schiave è racchiusa fra le due colline di S. Pietro in Monte e Fàida, e fa parte di quel sistema di terrazze semi-circolari di origine morenica che costituisce tutto l'arco di alture poste tra Gavardo e il lago di Garda.

Il terreno in cui si verificò la scoperta, di proprietà del signor Giovanni Ridoli di Gavardo, è di forma grosso modo triangolare; esso si stende fra la Via delle Madonnine e il torrente del cimitero, e consta di due parti distinte: la prima, più ampia, è adiacente alla strada sopraccitata e vi si mantiene allo stesso livello; l'altra, invece, si trova al medesimo piano del torrente ed è divisa dalla prima da un argine che la taglia longitudinalmente. Detto argine, in alcuni punti, supera i tre metri di altezza.

In considerazione, appunto, dei trovamenti romani che si erano verificati tempo prima in questo punto, nel 1963 operammo alcuni saggi nella parte alta del terreno in questione. Scopo principale di tali ricerche era quello di avere conferma di una supposizione che ci eravamo andati formando: e cioè che il vero piano archeologico originario e più antico dovesse essere stato quello superiore all'argine accennato, e che solo in seguito il terreno doveva essere stato modificato nella sua fisionomia, allo scopo di ottenerne un'area coltivabile.

Se si osserva infatti l'andamento della collina di S. Pietro in Monte, è facile rilevare che essa, in origine, doveva declinare con il suo piede fino a livello del torrente: attualmente, invece, detto piede risulta tagliato verticalmente in corrispondenza della già citata Via delle Madonnine. Da ciò potrebbe conseguire, con molta probabilità, che avendo terrazzato il terreno alla maniera descritta, anche lo strato archeologico soprastante dovesse essere stato asportato. Ipotesi, questa, che ci venne più o meno confermata anche dal signor Ridoli, in base a suoi personali ricordi.

E che quanto da noi supposto non fosse molto lontano dal vero lo potemmo constatare non appena aperta la prima trincea esplorativa: a soli 60/70 centimetri di profondità, la vanga incontrò il fondo morenico originario, formato da sabbie e ghiaie frammiste a grosso ciottolame fluitato, fra le quali erano mescolati grossi trovanti arrotondati.

Al contrario, proprio sull'estremo lembo della piana, in corrispondenza dell'argine già descritto, era possibile notare la presenza di una coltre terrosa ancora in sito, costituita da argilla rossastra e ciottoli: essa, con ogni probabilità, rappre-

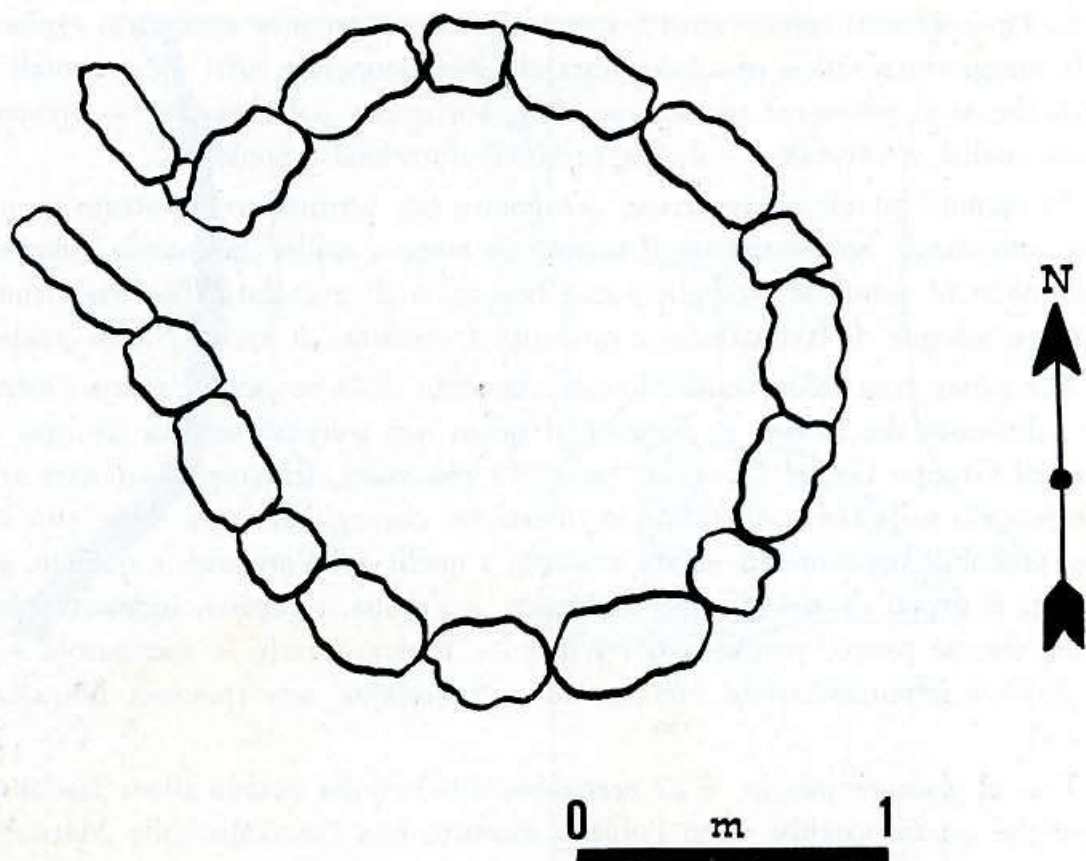


Fig. 1 Roccolino-Schiave (Gavardo). Pianta del fondo di capanna.

sentava il residuo di quello che, anticamente, doveva essere l'originario strato archeologico, che in questo punto s'era potuto salvare dall'opera di bonifica.

Fu proprio in questa coltre terrosa che, a soli 40 centimetri di profondità dal piano di campagna, venne alla luce un rozzo recinto di pietre poste in circolo: esso misurava metri 1,80 di diametro medio e risultava costruito con trovanti locali disposti intenzionalmente anche se in modo piuttosto grossolano (fig. 1).

L'interno del recinto era occupato da uno strato di terriccio molto nero e grasso, per uno spessore di 15-20 centimetri: esso si staccava nettamente dal tipo di terreno circostante, composto — come si è detto — di argille bruno-rossastre e ciottolose, comuni alla restante area del campo.

Il manufatto, a un primo sommario esame, era da attribuire a un fondo di capanna semi-interrata: e da quanto era dato capire, esso era miracolosamente sfuggito alla già accennata opera di terrazzamento.

Considerando, quindi, che quello trovato poteva essere, almeno per il mo-

mento, l'unico fondo conservatosi e ancora intatto, si rendeva necessario esplorarlo con la maggior attenzione possibile: oltre che per recuperare tutti gli eventuali manufatti che vi si potessero trovare racchiusi, anche per poter risalire — attraverso l'esatta analisi strutturale — a una precisa valutazione cronologica.

Iniziammo quindi ad asportare, centimetro per centimetro, lo strato nero interno, setacciando accuratamente il terriccio a mano a mano che veniva esaminato: in tal modo fu possibile raccogliere una novantina di manufatti litici fra strumenti, lame e schegge di lavorazione, e numerosi frammenti di vasi a bocca quadrata.

Per prima cosa informammo immediatamente della scoperta l'amico professor Zorzi, direttore del Museo di Verona, il quale non soltanto seguiva da anni l'attività del Gruppo Grotte Gavardo, ma aveva più volte richiamato la nostra attenzione proprio sulla fascia di colline in questione, che egli indicava come sito ideale per probabili stanziamenti umani analoghi a quelli del Veronese; e quando, giorni dopo, il primo di noi gli recò in Museo, a Verona, i reperti, indescrivibile fu la gioia che ne provò, perché « *si trattava* — furono queste le sue parole — *di una scoperta importantissima, che veniva a confermare una speranza lungamente attesa* »!

Era, ci piace ricordarlo, il 29 settembre 1963: nulla poteva allora lasciar prevedere che quello sarebbe stato l'ultimo incontro con l'incomparabile Maestro!

DESCRIZIONE DEI MATERIALI

La ceramica d'impasto

La ceramica d'impasto fine è di colore nerastro con macchie grige o camoscio, contenente spesso tritumi di calcare e quarzo o foglietti di mica; le superfici sono spesso lucidate. Tutti i gruppi qui rappresentati rientrano nella ceramica fine; la ceramica rozza è presente con tre soli frammenti appartenenti ad un recipiente di forma indeterminabile, di colore marrone e con superfici scabre. I frammenti ceramici vengono descritti ad uno ad uno nella loro totalità.

Forme vascolari: A) ceramica fine

Gruppo 1) Vasi a bocca quadrata con colli lunghi.

a. Vaso a bocca quadrata con collo lungo e corpo globulare. La decorazione sul collo è ottenuta mediante una banda graffita verticale, situata nel centro della parete, formante quadrati e triangoli isosceli; questi ultimi sono riempiti da trat-

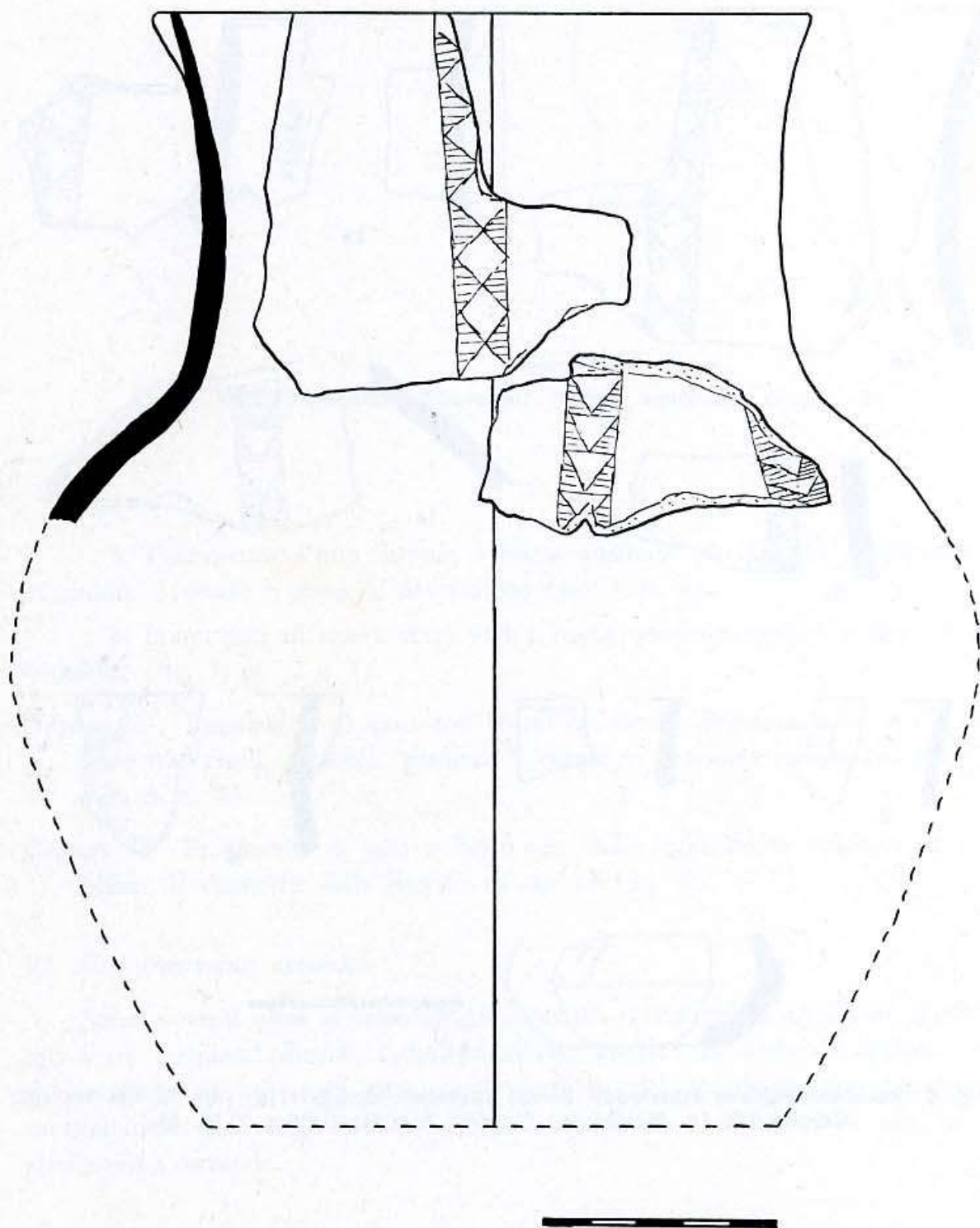


Fig. 2 Roccolino-Schiave (Gavardo). Forme vascolari: Gruppo 1)a. Ricostruzione grafica ideale.

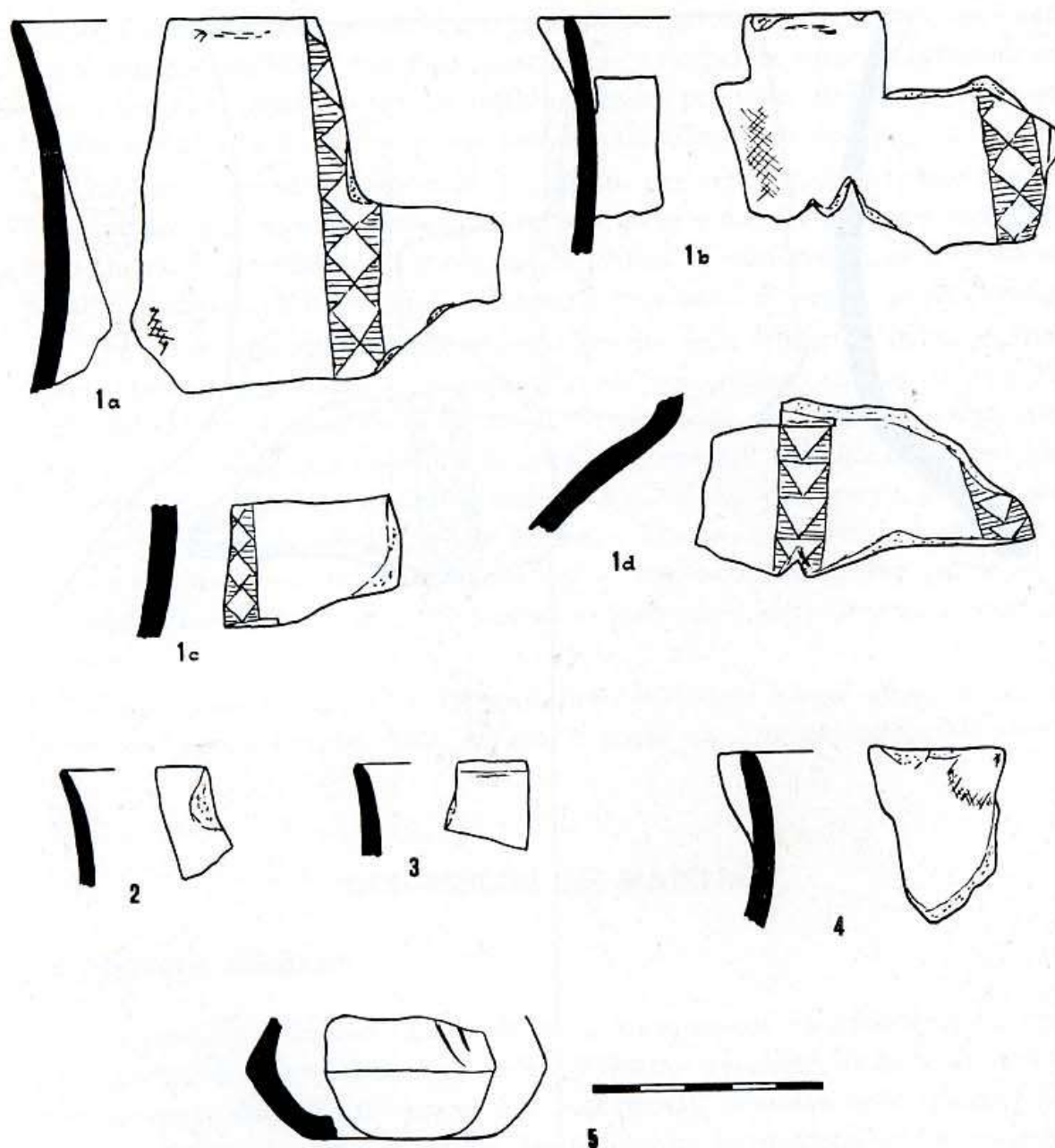


Fig. 3 Roccolino-Schiave (Gavardo). Forme vascolari: Gruppo 1)a. (nn. 1a, 1b, 1c, 1d); Gruppo 1)b (n. 4); Gruppo 1)c (nn. 2 e 3); Gruppo 2 (n. 5).

mini graffiti orizzontalmente. La decorazione sul corpo è a bande graffite divergenti, formanti triangoli isosceli con vertice in basso e triangoli scaleni; questi ultimi sono riempiti da trattini graffiti orizzontalmente. Il colore è nero lucido (fig. 2 e fig. 3, nn. 1a, 1b, 1c, 1d).

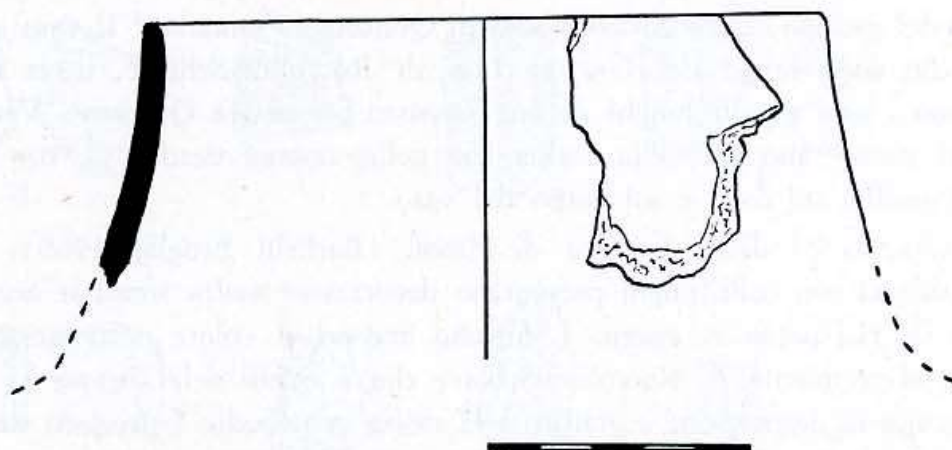


Fig. 4 Roccolino-Schiave (Gavardo). Forme vascolari: Gruppo 3).

b. Frammento d'orlo di vaso a bocca quadrata con spigolo prominente a beccuccio. Il coccio è privo di decorazione (fig. 3, n. 4).

c. Frammenti di due diversi vasi a bocca quadrata, ambedue privi di decorazione (fig. 3, nn. 2 e 3).

Gruppo 2) Frammento di vaso con corpo piriforme. Presenta sulla spalla due linee trasversali, parallele, graffite. Il diametro massimo misura cm 6,5 (figura 3, n. 5).

Gruppo 3) Frammento di vaso a fiasco con collo leggermente concavo ed orlo piatto. Il diametro della bocca è di cm 13 (fig. 4).

B) Altri frammenti ceramici

Sono presenti oltre ai materiali già descritti, frammenti di altri vasi, attribuibili a tre recipienti diversi, i quali riteniamo inutile descrivere, in quanto non appartenendo ad orli o ad altre parti specifiche del recipiente, non presentano caratteristiche che ne permettano di intuire la forma e di dare loro una sicura attribuzione culturale.

Considerazioni sulla ceramica

I materiali fittili della capanna in zona Roccolino-Schiave sembrano costituire un complesso omogeneo. La ceramica descritta, infatti, trova esatta comparazione

con quella del gruppo del Neolitico Medio di Quinzano Veronese.² Il vaso a bocca quadrata con collo lungo del *Gruppo 1)a.* di Roccolino-Schiave, trova identici paragoni con i vasi a colli lunghi di fine impasto presenti a Quinzano Veronese; analogie si riscontrano sia nella forma che nella sintassi decorativa con motivi geometrici graffiti sul collo e sul corpo del vaso.

Nel *Gruppo 2)* della ceramica di Fimon (Barfield Broglio 1966), i vasi a bocca quadrata con colli lunghi presentano decorazioni molto simili se non eguali al vaso da noi preso in esame. L'impasto fine ed il colore nero lucido sono comuni sia al recipiente di Roccolino-Schiave che a quelli del *Gruppo 2)* di Fimon; la tecnica di decorazione a graffito è la stessa in ambedue i prodotti vascolari.

A Villa del Ferro i vasi del *Gruppo 5)a.* (Barfield Broglio 1966) presentano decorazioni e forme raffrontabili con quelle del recipiente preso in esame, e così pure il recipiente integro del *Gruppo 5)b.* mostra una forma abbastanza simile.

Nell'insediamento di tipo Fiorano, a Le Basse di Valcalaona (Barfield Broglio 1965), il frammento del *Gruppo IX*, estraneo al complesso dell'industria, è decorato con un motivo a triangolo tratteggiato.

Mancano nella capanna di Roccolino-Schiave i vasi a bocca quadrata d'impasto grossolano a forma di situla, con fondo piano e con decorazione lineare incisa che dall'orlo finisce sul corpo del recipiente o sull'ansa dello stesso.

Recipienti di questa forma, tipici della stazione di Quinzano Veronese, sono stati rinvenuti nella Grotta Ca' dei Grii, a soli 12 chilometri di distanza in linea d'aria dalla capanna Roccolino-Schiave.³

Il nostro recipiente del *Gruppo 2)* ha una forma esattamente comparabile con quella dei due recipienti del *Gruppo 5)* di Fimon e, più esattamente, ha le stesse dimensioni del recipiente più piccolo illustrato (Barfield Broglio 1966).

D'altra parte, un vaso con corpo piriforme e bocca quadrata, anziché rotonda, di piccole dimensioni e di impasto fine, proviene dalla stazione di Quinzano Veronese. Il recipiente del *Gruppo 3)* ha una forma comparabile con quella dei vasi a fiasco rinvenuti sia a Quinzano Veronese, sia a Villa del Ferro (Barfield Broglio 1966, *Gruppo 7)*; la forma è comunque comune nella Caverna delle Arene Candide (Bernabò Brea 1946-56) dove sono presenti vasi a fiasco di dimensioni pressoché identiche a quelle del recipiente in questione.

² In corso di studio da parte di L. Barfield e A. Palma di Cesnola. Materiali al Museo Civico di Storia Naturale di Verona.

³ In corso di studio da parte di P. Biagi e G. Marchello. Materiali al Museo Civico di Storia Naturale di Brescia.

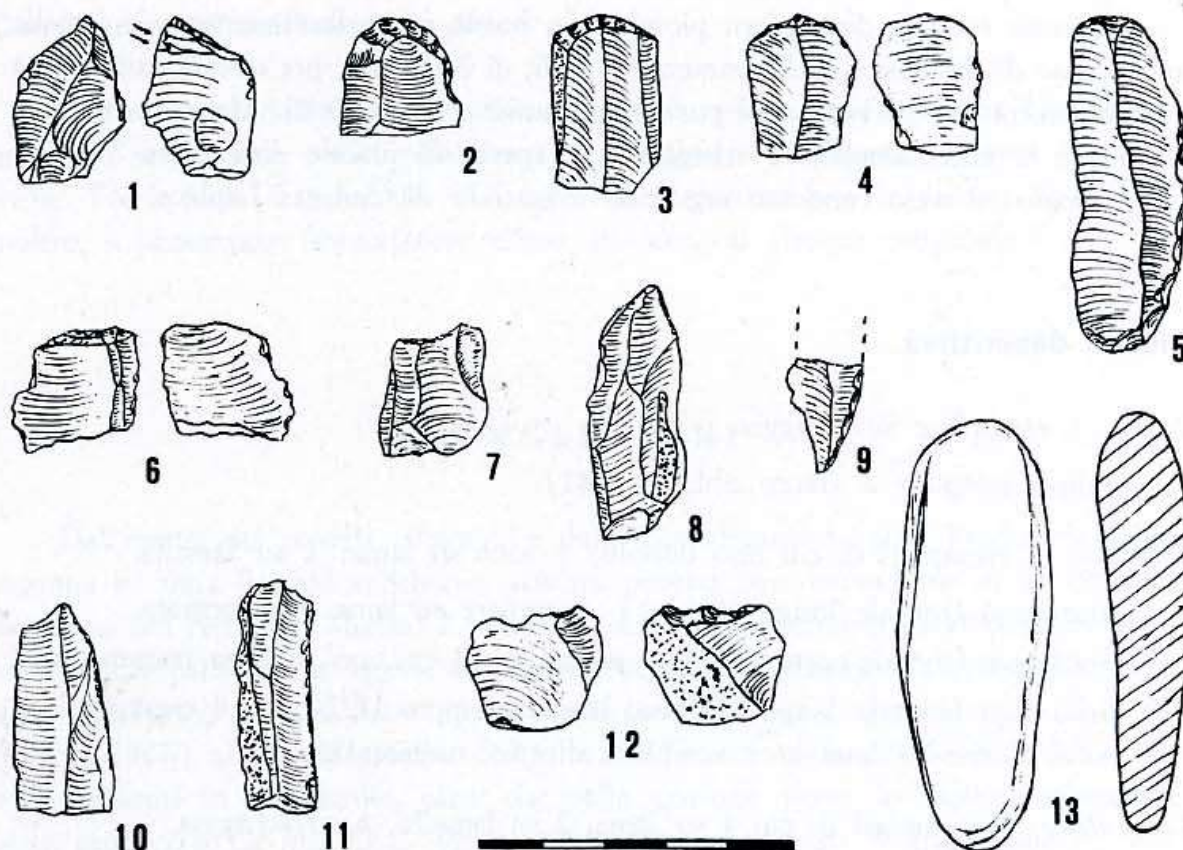


Fig. 5 Roccolino-Schiave (Gavardo). Industria litica: n. 1: bulino; nn. 2, 5: grattatoi; nn. 6, 8: troncature; n. 9: lama a dorso o punta a dorso; n. 10, 11: raschiatoi lunghi; n. 12: microbulino; n. 13: lisciatoio.

Industria litica ⁴

L'industria litica presa in esame proviene completamente dall'interno della capanna rinvenuta nella zona Roccolino-Schiave (fig. 5).

Il materiale utilizzato è costituito da selce di colore grigio, grigio-azzurro, giallo-bruno, rosa ed arancio scuro. Il numero dei manufatti comprende 22 strumenti, 18 lame e lamelle senza ritocco, 49 schegge, 1 nucleo a lamelle, 1 microbulino tipico. Vi è inoltre da segnalare un lisciatoio di forma ovale allungata, di arenaria color verde chiaro.

⁴ Il più vivo ringraziamento all'amico Franco Mezzena, per tutti i consigli relativi all'industria litica.

Le lame sono di dimensioni piccole e in buona parte frammentate; le lamelle sono spesso di dimensioni relativamente grandi; si è trovata, per questi motivi, una certa difficoltà nel distinguere il pur esiguo numero di prodotti. Mancano le grandi lame e le microlamelle; le schegge sono spesso di piccole dimensioni.⁵ L'esame tipologico è stato condotto seguendo il metodo di Georges Laplace.

Analisi descrittiva

Bulini: 1 esemplare su scheggia.

Bulino semplice a stacco obliquo (B1).

Grattatoi: 4 esemplari di cui uno doppio; 3 sono su lama; 1 su lamella.

Grattatoio frontale lungo (G1): 1 esemplare su lama frammentata.

Grattatoio frontale corto (G3): 2 esemplari di cui uno su lama frammentata.

Grattatoio frontale lungo a ritocco laterale doppio (G2-G2): 1 esemplare su lama; il ritocco laterale è semplice, diretto, unilaterale.

Troncature: 7 esemplari di cui 4 su lama, 2 su lamella, 1 su scheggia.

Troncatura marginale (T1): 1 esemplare su lamella (framm.).

Troncatura normale (T2): 4 esemplari di cui 3 dritte (1 su lamella a ritocco diretto; 2 su lama di cui 1 a ritocco diretto (framm.) e una a ritocco inverso) ed 1 concava su lama a ritocco diretto.

Troncatura obliqua (T3): 2 esemplari di cui 1 parziale su lama; 1 su scheggia; in ambedue il ritocco è diretto.

Strumenti a dorso: 1 esemplare.

Frammento prossimale di lama a dorso marginale (LD1), oppure di punta a dorso parziale (PD2).

Raschiatoi lunghi (L1): 3 esemplari su lama (framm.); di questi, 2 presentano un ritocco diretto unilaterale; 1 un ritocco inverso unilaterale.

Sono inoltre da citare 2 schegge con tracce d'uso; 4 lame (framm.) con tracce d'uso tendenti al ritocco marginale; 1 microbulino tipico.

⁵ Per quanto riguarda la suddivisione dei manufatti laminari vedansi Barfield, Broglio 1965, «Nuove osservazioni sull'industria de Le Basse di Valcalaona», pag. 319, nota 11.

Considerazioni sull'industria litica

Come risulta dall'analisi descrittiva, si può notare come, rispetto alle schegge, siano state usate preferenzialmente, per ottenere strumenti, le lame e le lamelle. Tra le lame e le lamelle vi è notevole preferenza per le prime; di queste, inoltre, 4 presentano sbrecciature d'uso tendenti al ritocco marginale.⁶

CONCLUSIONI

Dall'esame dei reperti ceramici e dalle considerazioni fatte, l'industria della capanna in zona Roccolino-Schiave, sembra potersi ben inquadrare in un periodo di tempo del Neolitico Medio. I materiali ceramici presentano caratteristiche esattamente comparabili con quelle dei coevi reperti di Quinzano Veronese, Fimon e Villa del Ferro; stazioni tutte appartenenti, secondo i più recenti studi (Barfield Broglio 1966) al grande gruppo di Quinzano Veronese, materiali tipici del quale sono presenti in Lombardia, oltre che nella stazione presa in esame, solamente nella grotticella Ca' dei Grii. Stretti parallelismi ricorrono inoltre frequenti con i materiali del Finalese e con le industrie del Neolitico Medio della grotta delle Arene Candide.

L'industria litica, troppo esigua per poter trarre delle conclusioni, non è, per il momento, comparabile con altre provenienti integralmente da stazioni del Neolitico Medio, senza intrusioni di materiali receniori; l'unica industria di questo periodo non contaminata è quella de Le Basse di Valcalaona, dove, però, è accompagnata da un complesso ceramico del gruppo di Fiorano. Le industrie di Fimon, Villa del Ferro e Ca' dei Grii appartengono, d'altra parte, a complessi rimaneggiati, sui quali non si può fare affidamento.

È comunque da notare come l'industria litica della capanna Roccolino-Schiave sia quasi essenzialmente su lama, e come la maggior parte degli strumenti sia costituita da troncature e grattatoi, mentre sono del tutto assenti i foliati che, come non compaiono a Le Basse, così sono presenti con indici forti in abitati del Neolitico Superiore (Rivoli Veronese), del periodo di transizione Neolitico Superiore-Eneolitico (Bocca Lorenza) e dell'Eneolitico (Colombare di Negrar).

⁶ Nella presentazione dell'industria, non vengono presi in esame alcuni strumenti rinvenuti nel 1968 durante una ricerca superficiale condotta nella zona.

Si deve concludere notando che questa industria del Neolitico Medio è l'unica finora rinvenuta in Lombardia, all'interno di un fondo di capanna perfettamente intatto, in un'area della regione che mostra un'unità di forme e di manifestazioni culturali con quella veneta.

BIBLIOGRAFIA

- BARFIELD, L., 1965: « *Scavi sul Monte Rocca presso Rivoli Veronese* » in: Atti della X Riunione Scient. dell'Ist. It. Preist. e Prot., Verona, 1965.
- BARFIELD, L., 1966: « *Excavations on the Rocca di Rivoli 1963* » in: Mem. del Museo Civico di St. Natur. di Verona, vol. XIV.
- BARFIELD, L., BROGLIO, A., 1965: « *Nuove osservazioni sull'industria de Le Basse di Valcalaona* » in: Rivista di Sc. Preist., vol. XX, fasc. 2.
- BARFIELD, L., BROGLIO, A., 1966: « *Materiali per lo studio del Neolitico nel territorio vicentino* » in: B.P.I., n.s. XVII, vol. 75.
- BAROCELLI, P., 1947-53: « *L'ultimo decennio di studi preistorici in Italia* » in: B.P.I., n.s. VIII.
- BATTAGLIA, R., 1958-59: « *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia* » in: B.P.I., n.s. 67-68.
- BERNABO' BREA, L., 1946: « *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide* » vol. I.
- BERNABO' BREA, L., 1956: « *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide* » vol. II.
- BROGLIO, A., LOLLINI, D.G., 1963: « *Nuova varietà di bulino su ritocco a stacco laterale nell'industria del Neolitico Medio di Ripabianca di Monterado* » in: Annali dell'Università di Ferrara, n.s. sez. XV, vol. I.
- LAPLACE, G., 1964: « *Essai de typologie systématique* » in: Annali dell'Università di Ferrara, n.s. sez. XV, suppl. II al vol. I.
- MALAVOLTI, F., 1953: « *Appunti per una cronologia relativa al Neo-Eneolitico emiliano* » in: Emilia Preromana, voll. III-IV.
- RITTATORE, F., FUSCO, V., BROGLIO, A., 1964: « *Abitato con vasi a bocca quadrilobata a Castelnuovo di Teolo* » in: Atti della VIII e IX Riunione Scient. dell'Ist. Ital. di Pr. e Prot.
- RITTATORE, F., 1965: « *Le culture preistoriche con ceramiche nel Bresciano* » in: Comment. dell'Ateneo di Brescia. 1965.
- SIMONI, P., 1964: « *Gavardo dalla preistoria alla romanità: dieci anni di indagine archeologica* » in: Annali del Museo di Gavardo, n. 3.
- ZORZI, F., 1953: « *Resti di un abitato capannicolo eneolitico alle Colombare di Negrar* » in: Actes du IVème Congrès Internat. du Quaternaire.
- ZORZI, F., 1956: « *I vasi a bocca quadrata dei livelli superiori del deposito quaternario di Quinzano Veronese* » in: Volume in memoria di F. Malavolti (Modena).
- ZORZI, F., 1960: « *Preistoria veronese. Insediamenti e stirpi* » in: Storia di Verona.